

lutti rock

TROVATO MORTO IL CANTANTE DEGLI ALICE IN CHAINS
Tragico replay del suicidio di Kurt Cobain a Seattle: è stato trovato morto nella sua casa Layne Staley, leader e chitarrista degli Alice in Chains. Staley aveva 34 anni e la polizia ha ordinato subito un'autopsia. Il cantante era morto da tempo, dicono gli inquirenti. I fan non hanno atteso la conferma della polizia che il cadavere trovato sia quello del loro idolo: hanno cominciato subito una cyberveglia su Internet.

ALL'ELISEO PENE D'AMORE E CAROSELLI DEL CUORE ALLA CORTE DI SHAKESPEARE

Rossella Battisti

a teatro

Seconda prova d'attori per la giovane squadra di artisti diretta da Marco Carniti all'Eliseo: dopo essersi cimentati con la drammaturgia contemporanea - quello Sleeping around, parabola sulla sessualità in dodici variazioni -, tornano ai classici, all'evergreen Shakespeare. Con una scelta che in qualche modo si ricollega alla prima, perché Pene d'amor perdute, in fondo, parla di desiderio. Di emozioni e di intrecci, litigi e amori, rivelando - al di là di quello che la ragione vorrebbe imporre (meglio, controllare) - l'imponderabilità delle nostre pulsioni. S'illude, il re di Navarra, di disciplinare la sua esistenza con un romitaggio severo, in compagnia dei suoi fidi. Ascesi e filosofia, lontano dal mondo e dalle sue tentazioni e chi non digiuna con me peste lo colga. La

«peste» - specificamente un drappello di belle fanciulle capitanate dalla principessa di Francia - capita per l'appunto da quelle parti e i saggi propositi del re & co. si sgretolano come biscottini al sole. Non senza che ognuno di loro abbia cercato di imbrogliare, mistificare, confondere le carte in tavola, chi per parruggiare la propria coscienza e chi il proprio tornaconto. Opera giovanile di Shakespeare. Pene d'amor perdute è un brioso canovaccio sul quale intravedere in filigrana tutto quello che verrà: ci sono i bisticci di Oberon e Titania, scatole cinesi di teatro nel teatro come ricorrono persino in Amleto, c'è il clima d'accampamento e d'avventura della Tempesta, un fool che è più sveglio del suo padrone. Un gioco acrobatico di generi e linguaggi, prove tecniche di maestria dram-

aturgica che Marco Carniti impugna come partitura da squadrare ariosamente, da arricchire di canzoni come un musical (godibilissime, a tal proposito, le musiche originali di Maurizio Rizzuto, degne di autonomia e non di mero sfondo sonoro). Pene d'amor perdute diventa così una parabola gaia sull'amore e la giovinezza. Non meno che su quell'apprendistato al vivere, irrigato di inquietudine e pericoli, a cui allude il palcoscenico pieno di fenditure, sul quale si muovono i protagonisti alternando cauti passi o spavaldi saltelli. Affrettandosi verso un destino ancora una volta pronto a mutar di segno, da commedia in tragedia, da eros in thanatos: la morte (quella del padre della principessa di Francia) che mette in pausa il turbinio dei sentimenti. Re-invita a quella meditazione auspica-

ta all'inizio, a sperimentare in privato la verità (e la responsabilità) dei propri desideri. Alla testa delle rispettive formazioni maschili e femminili, si contrappongono con giusta energia Patrizio Cigliano e Melania Giglio, ben assecondate dalle loro corti. Effervescente il valletto Mote di Federica Bern e simpaticamente arruffone lo Zucca di Sergio Raimondi. Spettacolo ritmato di dialoghi arguti, trascolorante di luci (Loic Hamelin) e scene (di Alessandro Chiti, pronte a virare miracolosamente da harem esotico a tribunale o a landa ascetica) e costumi sveltamente fantasiosi (di Mariolina Bono), Pene d'amor perdute è uno di quei non frequenti lavori che si rivolge a un pubblico di adulti e più giovani senza scontentare nessuno. Ultima replica oggi all'Eliseo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Maria Grazia Gregori

MILANO Prima conferenza stampa dei settori Danza, Musica, Teatro dell'era Bernabè. Il nuovo presidente dell'Ente che, spesso e inelegantemente tirato per la giacca, è riuscito a conservare un'autonomia che si potrebbe definire «ecumenica» mantenendo in carica i direttori dei tre settori - Carolyn Carlson, Bruno Canino, Giorgio Barberio Corsetti - in modo da permettere loro di portare a termine il proprio mandato e di tenere fede ai propri impegni e scelte, dichiara subito di non volere parlare del nuovo assetto della Biennale che uscirà di qui a settembre da quello che definisce un intenso lavoro all'interno del Consiglio d'amministrazione. Ma chiarisce subito che il lavoro sarà importante e teso a consolidare la struttura della Biennale stessa che dovrà «fare un passo avanti nella sua autonomia» e sviluppare al suo interno «la presenza privatistica»: un consolidamento istituzionale dunque, proseguendo sulla strada della legge del 1999 per garantire anche un consolidamento finanziario della Biennale stessa. E per chiarire il senso di questo lavoro lancia una parola d'ordine che dice «continuità nella diversità»: potrebbe voler dire moltissimo o molto poco. Non ci resta che aspettare. Intanto però rende l'onore delle armi all'ex presidente Baratta e alla sua gestione spiegando come - proprio all'interno di questi tre settori, che hanno spesso avuto difficoltà di sopravvivenza all'interno della Biennale, ci sia stato un grosso lavoro di consolidamento, di sviluppo sia nel recupero di nuovi luoghi di spettacolo sia come forte espansione del pubblico e delle coproduzioni. Insomma Franco Bernabè dichiara che alla Biennale della quale oggi è presidente è nata una condivisione di esperienze. E «malgrado l'anno 2002 abbia voluto dire per noi un taglio all'interno della Finanziaria (il FUS si è ridotto del 17%), si può contare, per esempio, su di una crescita del pubblico del 60%». È dunque anche da vedere all'interno di queste cifre, di queste riflessioni il fatto che Carlson, Canino e Barberio Corsetti, con la conferma esplicita e implicita del loro lavoro, possano portare a termine il loro mandato fino alla fine.

Ma veniamo ai programmi. La Danza, che inizia per prima (il 2 maggio) ha, come

San Bernabè e la Biennale ecumenica

Franco Bernabè
neopresidente della Biennale di Venezia



Mette d'accordo tutti e rende l'onore delle armi a Baratta...
Il risultato?
Lo spettacolo va avanti

sottolinea Carolyn Carlson, tre punti di forza: il progetto dedicato a sette nuovi coreografi; l'importante programma Solomen, assolo di danza maschile centrato quest'anno sul tema dell'aria alla ricerca «non tanto di un'immagine dell'uomo maschio, ma del punto di vista di alcuni grandi solisti del loro modo di essere uomini». Ma la grande danzatrice e coreogra-

fa americana sottolinea anche il grande successo del suo lavoro di formazione a quella che chiama l'Accademia della danza: quest'anno si sono presentati ben trecento candidati (ne sono stati presi 30) contro i quaranta del primo anno.

Se pure ha dovuto rinunciare a qualcosa (al concerto jazz, e al grande concerto sinfoni-

co) per riduzione del budget, nel presentare il programma del Settore Musica, Bruno Canino ne sottolinea la simmetria con i precedenti «il grande del Novecento di quest'anno - racconta - è Bruno Maderna: tutti conosciamo la sua grandezza ma non ci sono state molte occasioni per svilupparla»; si continuerà con la rappresentazione di un'opera nuova di Claudio Am-

brocini, Big Bang Circus, direttore Marcello Panni, con un'ampia sezione dedicata al pianoforte. Ma, forse, il fiore all'occhiello della Biennale Musica, a sottolinearne l'idea di un laboratorio aperto, saranno le cosiddette commissioni di nuova musica fatte a compositori della generazione dei quarantenni. Da Strasburgo dove sta preparando la messinscena del Don

di tutto di più

Ecco gli appuntamenti più interessanti della Biennale 2002.

Danza. Enzo Cosimi *Hello Kitty* (dal 2 al 5 maggio); nuovi coreografi (dal 2 al 5 maggio); *Solomen*: un intero mese di appuntamenti con grandi solisti dal 3 maggio al 9 giugno (segnaliamo fra gli altri quelli con Ismael Ivo, Catello, Certini e Laudati, Jorma Uotinen, Urs Dietrich, Mark Tompkins, Nigel Charnock).

Musica. *Don Perlimpin* da Garcia Lorca, musica di Bruno Maderna: flauto; Roberto Fabbriciani: voci recitanti; Marion d'Ambrurgo, Marcello Bartoli, Sonia Bergamasco, regia di Francesco Torrigiani (al Goldoni, 3 maggio); 8 concerti, protagonista il pianoforte, in 3 giorni (10-12 maggio); *Big Bang Circus* (20-21 settembre) opera di Claudio Ambrosini, creazione per la Biennale di Venezia, con l'Ex Novo Ensemble diretto da Marcello Panni.

Teatro. Per «Regia, passione metodi», che ha già visto in scena maestri come Eimuntas Nekrosius, Peter Stein, Benno Besson, Kristian Lupa, incontro con Peter Brook a cura di Franco Quadri, il film *Brook par Brook*, *portrait intime di Simon Brook*, il laboratorio per attori (30 maggio-2 giugno) con Bruce Myers e Sotigui Kouyate e la nuovissima, definitiva versione francese di *La tragédie d'Hamlet* (29 maggio-1 giugno); *Metamorfosi* da Ovidio, regia di Giorgio Barberio Corsetti, spettacolo sul crinale sottile che unisce la scena al circo con la compagnia francese Colporteurs e gli attori di Corsetti (12-14 settembre).

m.g.g.

Giovanni di Molière, Giorgio Barberio Corsetti in videoconferenza, ci presenta i tre appuntamenti, da maggio a settembre, che suggeriranno idealmente la sua esperienza di direttore del Settore Teatro: la versione definitiva, con nuovi interpreti, della *Tragedie d'Hamlet* (dal 29 maggio), firmata da un grande maestro della regia come Peter Brook, al quale la Biennale dedicherà anche un incontro, la proiezione di un film che ce ne traccerà il ritratto, un laboratorio con alcuni suoi attori storici. Si continua (il 16 giugno) con l'andata in scena del *Sogno di una notte di mezza estate* «riscrittura in chiave multimedica da Marco Martinelli e dalle Albe e si conclude (il 12 settembre) con *Metamorfosi* da Ovidio firmato da Barberio Corsetti, recitato in italiano e in francese, che segnerà, «con il suo sguardo fra antico e moderno», l'addio di Barberio alla Biennale.

Da stasera la fiction su Raiuno diretta da Giorgio Capitani con Ed Asner: una bella sfida con l'immaginario, in attesa dello sceneggiato concorrente di Canale 5 con Bob Hoskins

«Papa Giovanni» approda in televisione: ma sarà proprio lui?

Fulvio Abbate

Ma sarà proprio lui, il Papa che tutti, perfino il comunista, perfino il poeta, anzi, l'omosessuale Pier Paolo Pasolini, intravedevano affacciato sul mondo di piazza San Pietro come una «cara immagine»? Sarà davvero lui, il vero Papa Giovanni, quello che nostra non venerava insieme al pane? Sarà, ma il dubbio resta. Ed è un dubbio che giunge dal fatto di ritrovarlo inquadrato fra i santi, i beati, i martiri, i preti, gli aspiranti fotogenici all'onore degli altari cui la televisione ha scelto di prestare attenzione e budget. Con una fiction, o quasi. Non esisteva ancora, almeno dalle nostre parti, l'uso di questa parola - «fiction» - al tempo di Angelo Roncalli. Per raccontare un'avventura umana straordinaria come la sua, si sarebbe detto semplicemente storia. O magari parabola. La parabola di Angelo Roncalli, figlio di contadini del bergamasco,

Angelo che divenne Papa. Se oggi dici parabola, nessuno pensa al Vangelo, ai piedi di Gesù sulle acque, ma il pensiero corre alle padelle bianche sui tetti delle case, all'abbonamento Stream o Tele +. Forse per questa ragione c'è ancora bisogno del ricordo di un Papa come lui e di un mondo contadino, un mondo fatto ancora a mano.

Ma cominciamo dalla faccia di Ed Asner, l'attore che interpreta Giovanni XIII. Secondo noi, non gli somiglia neppure un po', e lo stesso discorso, a essere pignoli, vale per Massimo Ghini cui è stato affidato il ruolo del giovane Roncalli. Sciocchezze, l'obiettivo della Lux di Bernabei (che ha prodotto per Rai Uno il film diretto da Giorgio Capitani) era soprattutto di battere in volata gli empi, i nemici di Canale 5, loro che hanno affidato a Ricky Tognazzi e Bob Hoskins il compito di raccontare - rispettivamente regista e interprete - la stessa cosa. Non gli somiglia niente, credimi. Ti credo, ma il guaio più grosso è che noi, fino a qualche tempo fa, ritenevamo che

soltanto i vecchi filmati della televisione, rari come incunaboli, bianco e nero morente del tempo della ricostruzione, potessero restituire la memoria, il transito sulla ter-

ra, i giorni del Concilio Vaticano II, il discorso della luna e della carezza del Papa. O al massimo qualche piccolo santino di carta da custodire nel portafoglio. Tipo

quello dove il suo faccione, inguainato nei panni rossi e bianchi del ruolo, appare accanto alla tomba nella cripta vaticana. Purtroppo, dal giorno della beatificazione,

Papa Giovanni, da che era una «cara immagine», si è trasformato in icona. Saranno pure esigenze di culto, ma resta il dubbio che neanche quell'icona somigli più al nostro ricordo. E la visita al carcere romano di Regina Coeli? Potrà mai una fiction, con le sue battute che sanno di mestiere di sceneggiatura («Siamo arrivati al Concilio, che gli facciamo dire adesso?», restituirci la vera commozione? Per convincermi della bontà del progetto, dicono: non era giusto che Padre Pio, l'orco di Dio, lo sovrastasse con ben due «passaggi», mentre per il «Papa buono» neppure un buco in seconda serata. Ora che ci penso, qualcosa c'era già stato.

Come no, un bellissimo film di Ermanno Olmi. E venne un uomo, con Rod Steiger. Sì, ma non è lo stesso, altri tempi, altre discussioni intorno alla fede e alla chiesa, vuoi mettere un'aureola concessa da Wojtyła con i calzini bucati dei preti operai? Sì, dottor Bernabei, è forse vietato da qualche nuovo decreto?

TEATRO VERDI di FIRENZE **LUCIO** **SASCHAU** **TEATRO DI FIRENZE** **CRISTIANO** **22 aprile**
De Andre' **9 maggio**
Nomadi **6 maggio**
GINO Paoli **22-23 aprile**
Dalla **mirada CUBANA** **Ristorante Rumeria** **Libri Dischi**
orario 20.00 - 01.30
info: 055-650.41.12 Musica dal vivo
Prevendita e info: Circuito Box Office - www.boxoffice.it e www.dada.it/bit